

Lorenza Foschini racconta il matematico, a cui la lega una parentela, sfatando molte fake-news e facendo chiarezza su tanti misteri
«Una famiglia di persone intelligenti e stravaganti: Renato parlava russo e suonava il piano. Croce gli disse “meglio i numeri”»

Ida Palisi

«**H**a trent'anni. È divenuto il Renato Caccioppoli che i napoletani imparano a conoscere, la cui immagine si fissa per sempre nella memoria della città. Corpo di una magrezza scheletrica, barba incolta sul viso scavato, sguardo beffardo e a volte nauseato, appena velato dall'alcol bevuto a volontà». È un libro-verità *L'attrito della vita. Indagine su Renato Caccioppoli, matematico napoletano* (in uscita con la Nave di Teso il 7 giugno) che la scrittrice e giornalista partenopea Lorenza Foschini dedica al genio mai dimenticato, morto suicida nel 1959. Attraverso memorie private e indagini d'archivio, la Foschini, classe 1949, racconta di lui in una Napoli cosmopolita e intellettualmente vivacissima anche nel periodo fascista.

Foschini che cosa la lega a Caccioppoli?

«Renato era figlio di un mio prozio Giuseppe Caccioppoli, un grandissimo chirurgo dell'epoca a cui fu affidato mio nonno Lorenzo da suo padre in punto di morte, con la promessa che ne avrebbe fatto un medico. Ma Lorenzo alla prima lezione di anatomia svenne e cambiò strada e, come in un feuilleton dell'800, il mio prozio non volle più vederlo. Venendo meno alla parola data. Così nacque una ferita mai rimarginata nella nostra famiglia, ma anche la storia attorno a cui ho vagheggiato per anni».

Scrive che fu come Proust «un fils de famille». Ma che famiglia era?

«Tutti i Caccioppoli erano stravaganti e geniali, dal padre medico al cugino Francesco astronomo, fino a lui che parlava russo, inglese e francese e suonava il pianoforte a livelli altissimi. Fu Croce a dirgli: meglio la matematica. La mamma era Giulia Sofia Bakunin, una delle tre figlie dell'anarchico Michail, tra le prime dottoresse in Italia, cosmopolita, affascinante e indipendente. Bakunin visse a Napoli tra il 1865 e il 1867 pensando di fare anche qui la rivoluzione. Ma le figlie, come rivelò nel libro, non erano proprio sue...».

Nel libro si fa una diversa fake news.
«Sì, come quella che in compagnia di Sara Mancuso (poi sua moglie) sfidò la polizia fascista intonando la "Marsigliese" il giorno dell'arrivo di Hitler a Napoli, il 5 maggio 1938. In

«LA MADRE ERA UNA DELLE FIGLIE DI MICHAÏL BAKUNIN CHE IN REALTÀ NON ERANO PROPRIO SUE FIGLIE»



LORENZA FOSCHINI
L'ATTRITO DELLA VITA
LA NAVE DI TESO
PAGINE 261
EURO 20



IN MORTE DI UN MATEMATICO NAPOLETANO
Renato Caccioppoli (20 gennaio 1904 - 8 maggio 1959). A destra, Lorenza Foschini

«È un fatto che non era stato il senato accademico, il partito comunista, gli aristocratici, gli intellettuali ma anche tanti amici del popolo».

E l'amicizia con Eduardo De Filippo?

«Si incontrarono nella Napoli dell'immediato dopoguerra, dove Eduardo arrivò con mezzi di fortuna ed era senza casa. Renato lo ospitò per un po' e anche dopo continuarono a vedersi nelle trattorie dove De Filippo gli raccontava dei suoi personaggi, mentre prendeva forma "Napoli Milionaria", che nacque a casa Caccioppoli, con il detto "la guerra non è fermana". Per i napoletani è ancora così. Il loro fu un dialogo intenso ed Eduardo parlava di quei giorni come indimenticabili».

Quale fu l'attrito della vita?

«Pochi mesi prima del suicidio scrisse alla mamma, disperato, come se la vita fosse arrivata a spezzarsi. Molti hanno detto che si uccise dopo l'abbandono della moglie Sara ma non credo sia così: il loro era un confronto tra due persone libere che non si risparmiavano nulla. Renato si è ucciso per un insieme di difficoltà che la sua grande intelligenza e sensibilità hanno dovuto affrontare. Si era rotto un equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentazione all'Istituto italiano per gli Studi filosofici il 14 giugno alle 17. Con l'autrice ne parleranno Maurizio de Giovanni, Titti Marrone, Mariella Pandolfi, Carlo Sbordone.

**«QUANDO SI UCCISE LA CITTÀ ERA A LUTTO»
«EDUARDO PER UN PO' ABITO A CASA SUA DOVE NACQUE "NAPOLI MILIONARIA"»**

«La verità su Caccioppoli pacifista non anarchico»

Il concerto/1

Pogorelich c'è

Alle 19.30 a Villa Pignatelli secondo appuntamento di «Musica in villa», tradizionale rassegna musicale del «Maggio della musica», protagonista un'icona del pianoforte romantico, Ivo Pogorelich, da lunghi anni assente da Napoli. Il programma disegnato dal pianista croato è interamente dedicato a Chopin, suo compositore di riferimento fin dagli esordi: *Barcarolle op. 60* e *Fantasia in Fa minore op. 49*, *Sonata n. 3 in Si minore op. 58*, la *Berceuse*, la celebre *Polonaise-fantasia*.

Il concerto/2

Zurzolo style

Lo spazio polifunzionale In Arte Vesuvio (piazza Nazario Sauro 23) propone un concerto di Marco Zurzolo: con il suo sax, in scena Pino Tafuto alle tastiere, Marco De Tilla al contrabbasso e Antonio Mambelli alla batteria. Un artista verace, sospeso tra la tradizione napoletana e le ali improvvisative del jazz, adatto alla neonata struttura di Santa Lucia che vuole coniugare l'intrattenimento con un uso consapevole del tempo libero e delle grande bellezza culturale campana.

Il concerto/3

Archivio sonoro

Alle 17 nella sala Filangieri dell'Archivio di Stato secondo appuntamento della rassegna della Nuova Orchestra Scarlatti che apre a cittadini e turisti, attraverso la musica, un luogo fondamentale della memoria e della cultura di Napoli: protagonista il Quartetto Scarlatti al suo battesimo artistico, con in programma capolavori cameristici di Alexander Borodin, Johannes Brahms, Heinrich Joseph Baermann. Solista il clarinetista Gaetano Russo, direttore artistico della Nuova Orchestra Scarlatti.

realtà fu Sara a inscenare una piccola protesta, ma mesi più tardi e in una trattoria di Chiaia».

Era un anarchico?

«Renato non era identificabile politicamente. L'unica militanza in cui si riconosceva era quella della pace, ma era troppo intelligente per essere irraggiungibile nella politica anche del suo presunto nonno Bakunin. Fu amico di Amendola, Valenzi e di altri nomi del Pet napoletano ma rifiutò qualsiasi etichetta, era un uomo troppo libero, legato ai grandi e antichi valori ottocenteschi della sinistra».

Come fu il rapporto con Napoli?

«Simbiotico. Quando usciva da palazzo Cellamare dove abitava, si incontrava con gli operai che lo aspettavano per strada. Ma faceva parte anche di quella Napoli coltissima e mai resa abbastanza nota, che pullulava di pensatori, scrittori, filosofi, artisti. E quando Renato si uccise fu l'intera cit-

Il patto violato uomo-ambiente nell'arte di Manfredi e Soberon

Tiziana Tricarico

Un dialogo emozionale, intenso e profondo, dedicato all'ambiente e alla sua salvaguardia, alla necessità di proteggere il legame tra uomo e natura. Precarietà dell'esistenza e consapevolezza dell'inevitabilità del passare del tempo accomunano la ricerca di Giulia Manfredi e Pilar Soberon - emiliana la prima, basca la seconda - protagoniste di una mostra in due tempi, curata da Cynthia Penna di Art307 (che ha aderito alla Gallery Climate Coalition). Il primo atto, nei giardini della reggia di Portici, s'intitola «Il silente linguaggio della natura» - vernissage oggi alle 18, in contemporanea con il finissage della collettiva «Inspirational, the influence of place» - e si compone di due installazioni site specific: due ibridi ambientali che ingaggiano coi luoghi che li accolgono e col tempo un dialogo fatto di trasformazione.

Così Manfredi crea con segmenti di marmo adagiati sul terreno il letto di un fiume, nel quale però non scorrono chiari, fresche e dolci acque, ma vivono piante che continuano a nascere, crescere e morire, proprio come accade alle nostre vite. L'immobilità e la pesantezza del marmo si contrappongono alla libertà e all'evoluzione della vegetazione che vive all'interno della struttura del fiume che continua a trasformarsi esprimendo la totale impermanenza della natura stessa.

Soberon realizza invece un arazzo

ALLA REGGIA DI PORTICI «IL SILENTE LINGUAGGIO DELLA NATURA»; IL LETTO DI UN FIUME IN MARMO E UN ARAZZO REALIZZATO CON ELEMENTI VEGETALI

terreno di elementi naturali («Shiva»), un'impronta del nodulo settario Cretacico fatto di pietra lavica locale di bianco e pietroso bianco («Il nero e il bianco evocano la dualità dell'esistenza nell'universo», sottolinea l'artista), materiali selezionati per la loro vicinanza e il basso impatto ambientale che alludono al fuoco e all'acqua e al divenire. L'installazione parla del tempo come distruttore e creatore e della scala delle età geologiche: l'impermanenza, ma anche l'eternità del segno, sono elementi chiave di questo lavoro. Le opere delle due artiste si pongono quale grido d'allarme che la natura «silente» ci sta inviando già da tempo: per indurre una presa di coscienza sull'urgenza della salvaguardia dell'ambiente nella convinzione che un rapporto sano tra uomo e natura è l'unico modo idoneo a preservare la nostra vita e quella delle generazioni future.

Il secondo atto di questa doppia

LE OPERE
Uno dei lavori di Giulia Manfredi e, a destra, di Pilar Soberon



personale, è alla stazione ferroviaria di Afragola, s'intitola «Geometrie organiche» (vernissage sabato alle 11). In questa mostra - inserita nel progetto «Traveling with Zaha» ideato da Antonella Iovino - le due artiste instaurano un doppio dialogo, con la Natura e con l'architettura di Zaha Hadid che ha progettato la stazione. Manfredi fotografa dall'alto le sinuosità del suo fiume di vegetazione, che richiamano le linee architettoniche dell'edificio, ma anche alberi sospesi con le loro radici. Soberon con il suo obiettivo indaga la

struttura profonda di fiori e semi svelandone particolari affascinanti.

Tecnologia, architettura e natura si

ALLA STAZIONE DI AFRAGOLA MOSTRA «TRAVELING WITH ZAHA» UN DIALOGO APERTO CON L'ARCHITETTURA DELLA HADID

fondano in un percorso di scatti in macro che invadono le pareti della stazione in un gioco di linee morbide che si susseguono e si intersecano, annullando lo spazio circostante e proiettando lo spettatore nella dimensione naturale del paesaggio. Interno ed esterno si trasformano in un unico contesto per rimarcare il concetto di unicità del tutto, di universalità del rapporto uomo/natura e della ineluttabilità di questo legame, che va corretto proteggendo il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA